

ZIO VANJA

di **Anton Cechov**
adattamento di Marco Bellocchio

regia **Marco Bellocchio**

Sergio Rubini Michele Placido

Pier Giorgio Bellocchio
Anna Della Rosa

scene e disegno luci **Giovanni Carluccio**
musiche originali **Carlo Crivelli**
costumi **Daria Calvelli**

La trama ha il suo inizio nella casa di campagna ereditata dal professor Serebrjakov, cognato di zio Vanja e padre di Sonia. La prima moglie, sorella di Vanja, è deceduta e il professore si è risposato con Helena. Tra amori e vicissitudini di vario genere, Serebrjakov comunica a Vanja che è intenzionato a vendere il podere e questo fa uscire fuori tutto il temperamento del povero zio, che alla fine tenta di uccidere il professore con dei colpi di pistola, che miseramente non andranno a segno. Alla fine l'agiato ereditiere e Helena torneranno in città, lasciando a Vanja la possibilità di continuare ad amministrare la tenuta.

Zio Vania è uno dei capolavori assoluti del teatro cechoviano, in cui si intrecciano le monotone conversazioni e le banalissime vicende di un gruppetto di personaggi. La ricostruzione minuziosa di atmosfere sospese e vagamente inquietanti, l'indifferenza abulica dei personaggi intorno agli eventi, l'indefinito senso di attesa di una catastrofe imminente rendono questo testo una geniale anticipazione della drammaturgia novecentesca.

Marco Bellocchio è uno dei registi più anticonformisti della storia del cinema italiano. Coraggioso, puntuale, deciso, ha saputo portare avanti le sue idee laiche, difendendole con la forza espressiva dell'arte, entrando nella complessità degli argomenti, dalla politica sessantottina alle conseguenze drammatiche degli anni di piombo, dalla follia dei manicomi all'incapacità di amare delle persone comuni.

DISPONIBILITA' Novembre - Dicembre 2013
da Gennaio al 9 Febbraio 2014

Per Informazioni: **Elisabetta Martello per Goldenart Production cell. 333 48 17 697**
06/64824148 betmartello@gmail.com - goldenartproduction@gmail.com



Al Quirino di Roma il testo di Cechov con Placido e Rubini, regia di Bellocchio

Zio Vanja stralunato e ribelle

RISPETTO DEL TESTO E OTTIMI PROTAGONISTI PER RAPPRESENTARE IL PESO, OLTREMODO ATTUALE DELL'IMMOBILITÀ CLASSICI

Gli ingredienti giusti fanno il grande piatto come, e forse ancor più, dell'abilità dello chef. Per questo lo *Zio Vanja* di Cechov, in scena al Quirino di Roma fino al 15 settembre, è uno spettacolo da non perdere. Il regista, Marco Bellocchio, adattando senza sfregi e dirigendo uno dei testi miliari della drammaturgia cechoviana, ha cooptato un leone alfa come Michele Placido per il ruolo dell'egotico Serebriakoff e uno stralunato, geniale Sergio Rubini per la parte dell'ancor giovane ma frustratissimo Vanja. Il primo, padrone del potere in cui Vanja e Sonia, figlia di primo letto di Serebriakoff, lavorano dal mattino alla sera, irrompe nella tenuta con la seconda moglie, Elena, donna bellissima che fa girare la testa un po' a tutti. Nella rete della sua quieta e misteriosa avvenenza - ma la giovan signora è stanca di subire la vicinanza di un marito in pensione, ipocondriaco e dall'umore altalenante - cade sia il medico Astrov, idealista anarchi-

co amato in silenzio dalla piccola Sonia, sia lo stesso Vanja, che vede nella donna l'ultima possibilità di una vita vera, fervente, passibile di futuro.

LA REGIA

Bellocchio mette in scena, sostanzialmente, la ferita infetta che impedisce ad ogni personaggio, compresa la vecchia balia, di scardinare il lento, inesorabile andare dei giorni: l'immobilità del quotidiano. Non a caso Cechov ne è il gran sacerdote. La sua capacità di consegnare questa iterazione, a volte travestita da accidia, altre volte da fatalità, a battute e situazioni all'apparenza lievi, garantisce allo spettatore la possibilità di sprofondarvi assieme ai personaggi. Alla fine, la catarsi possibile è una sola: la rassegnazione che incatena, il rifugio del tempo eternamente uguale a sé stesso cui si piega qualsiasi tempesta.

Per ottenere le giuste atmosfere Bellocchio chiede alle scene e alle luci di Giovanni Carluccio una rarefazione costante, appena segnata da oggetti e simboli: parti di tronchi d'albero sospese a mezz'aria, un fatidico samovar, tavoli e sedie che gli stessi attori muovono a seconda delle necessità, bottiglie e bicchieri in cui la vodka scorre ora per brindare, ore per sottolineare la disperazione degli incolpevoli peccatori di Cechov.

GLI ATTORI

Se davvero Placido è un felino reale nello scuotere la criniera del Serebriakoff dispotico, lamentoso ed esigente ormai dimentico di aver sposato una ragazza - magnifiche le sue insonnie, le finte richieste di aiuto, le impennate padronali - a Rubini il merito di un Vanja inconsueto, dolente e ribelle sulla linea del grottesco pur senza mai cadervi, surreale in qualche punto, volutamente caricaturale negli abbandoni alla furia, alla tenerezza, al potere ansiolitico dell'alcol.

Ai due caratteri forti del dramma si affianca la fragilità cocciuta del medico Astrov, che sogna uguaglianza e libertà confessando altresì, dopo qualche vodka, di subire al pari di tutti il fascino di Elena. La parte non è facile e piena di sfumature forse negate alle altre due. La interpreta Pier Giorgio Bellocchio, che vi si muove con cautela, più straniato dei colleghi, conscio di rappresentare non tanto il modello, quanto la costante frustrazione dell'Utopia. Anna Della Rosa è una Sonia innamorata e pietosa che abbraccia alla persistenza della terra per negarsi qualsiasi speranza o prospettiva. Lidiya Liberman, con accenti deliziosamente esotici (l'attrice è ucraina) dà credibilità alla figura di Elena. Ancora, Lucia Ragni, Maria Lovetti, Bruno Cariello, Marco Trebian.

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROTAGONISTI
In alto
Rubini
e Placido
Nel tondo
l'ucraina
Lidiya
Liberman
(Elena)
Sotto
Pagni
e Solenghi

**Zio Vanja
in versione
inedita**
De Sanctis pag. 21

Che tipo Zio Vanja

Il personaggio di Cechov come non l'avete mai visto

La regia di Marco Bellocchio è una «partitura musicale» dove tutto è armonioso e molto cinematografico. Con qualche bella sorpresa

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

ZIO VANJA, ZIO VANJA... È UN PERSONAGGIO TALMENTE NOTO A CHI FREQUENTA I TEATRI E AMA I TESTI DI ANTON CECHOV che potremmo considerarlo quasi «uno di famiglia». Zio Vanja è un uomo che ha lavorato per tutta la vita, ha amministrato il podere e si è preoccupato di far avere i soldi al cognato accademico finché, proprio l'arrivo del professor Serebrjakov e della sua bella moglie Elena, sconvolgono la sua quotidianità, gettando l'intero casa di campagna nella noia più tediosa... Ma stavolta, per affrontare lo spettacolo diretto da Marco Bellocchio (che ha alle sue spalle altre due regie teatrali precedenti, una delle quali di un altro testo cechoviano, *Il gabbiano*), bisogna dimenticarsi di tutto: di Stanislavskij, dei vari film che sono stati girati (a proposito, lo spettacolo di Bellocchio diventerà presto un film), dei tanti registi italiani che lo hanno portato in scena nel corso degli anni.

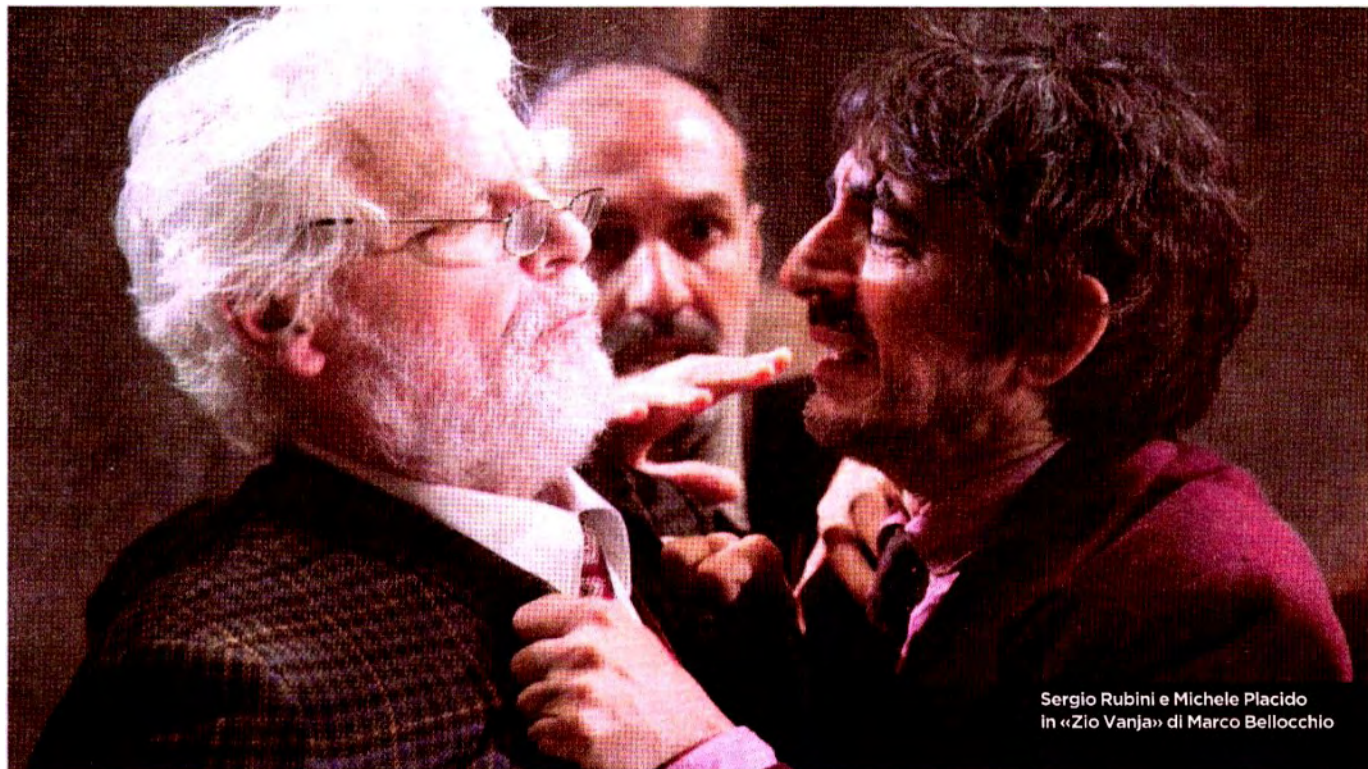
Tabula rasa, sì. E prepararsi, con la mente libera, ad affrontare questa interessante regia, limpida, cinematografica, musicale, visionaria e con belle sorprese pronte a schiudersi davanti agli occhi dello spettatore, che lentamente viene avvolto dall'atmosfera ovattata dello spettacolo. La sorpresa più bella indovinate qual è? Proprio zio Vanja, interpretato da un formidabile Sergio Rubini, che ci regala un personaggio un po' alla Charlie Chaplin, per quel portamento da vagabondo che si porta dietro, i capelli spettinati, la cravatta larga e l'aria un po' addormentata ma vigile, tanto da trovare il coraggio di corteggiare Elena (una Lidiya Liberman dal cognato professore i sacrifici di una vita e anche di ridere di se stesso. Un personaggio tragi-

comico, insomma, che svecchia l'immagine un po' depressa e apatica di Vanja, rendendolo molto più simile per carattere allo stesso Rubini.

All'opposto, il professore è un personaggio autoritario, abituato a «chiacchierare» ed ad agire poco. E Michele Placido sembra calzare a pennello questo ruolo, in cui si identifica con estrema naturalezza. Ma è l'intero cast di attori che, nell'insieme, dialogano tra loro come fosse una partitura musicale, tra luci e ombre, alberi sospesi e rumori di sottofondo che contribuiscono a ricreare quell'atmosfera di campagna: Sonia (Anna della Rosa) spicca per la sua generosità e una presenza scenica d'impatto che si contrappone alla bella e fredda Elena; Astrof è l'idealista, l'amante delle foreste, l'uomo «del fare» al quale Pier Giorgio Bellocchio aggiunge un piccolo tocco di stravaganza; e poi c'è anche l'apparizione di Lucia Ragni nei panni della madre, in abiti moderni, come il resto degli attori calati tutto sommato in una situazione contemporanea, che complessivamente ci parla ancora anche molto di noi. Di temi ambientali e di una società ferma, immobile, incapace di reagire... Poco importa se Cechov parla della sua Russia, con i samovar e la vodka, quel senso di attesa e di inquietudine continua ad aleggiare. Ci vorrebbero più Astrof e ogni tanto anche la passione un po' smodata ma sincera di Vanja.

(lo spettacolo prodotto da Federica Vincenti e Michele Placido per Goldenart resterà in scena al Teatro Quirino fino a domenica e poi proseguirà la sua tournée nelle città italiane)





Sergio Rubini e Michele Placido
in «Zio Vanja» di Marco Bellocchio